

Correva il mese di Dicembre dell'anno 1943 e quella volta la festa di Santa Barbara cadeva in un'Italia divisa e calpestata da eserciti stranieri contrapposti. Chi scrive si trovava, però, lontano dalla Patria, confinato in un'insenatura del canale di Suez a bordo della sua possente e invitta Nave, laggiù esiliata dai vincitori. Il suo equipaggio, anche nella sventurata sorte, conservava pur sempre la disciplina e la compattezza proprie dei marinai, proprie della Marina. E in quel giorno, il 4 Dicembre 1943, quegli uomini erano lì a celebrare la festa della Santa Patrona con la Santa Messa, la lotteria, il rancio speciale consentito dalle ristrettezze del momento. Non con la libera uscita perché per due anni fu a tutti interdetta. La naturale religiosità dei marinai imponeva il rispetto della ricorrenza, dovunque fossero.



Nei giorni precedenti alcuni di noi si erano industriati a preparare e stampare un giornalino, intitolato "La Gamella", che nella sua testata riportava: *"Stampato a bordo, con i mezzi di bordo, per quelli di bordo"*. Sulla prima pagina campeggiava una Icona della Santa martire, disegnata lì per lì, incisa su un pezzetto di linoleum e poi stampata con la rotativa della Nave. E' quella che compare qui accanto e di cui ricordo ogni fase della preparazione. Lasciamo stare chi la disegnò, ma non chi ne fece l'incisione con un minuscolo punteruolo d'emergenza: era un giovane marinaio di leva che prima di essere chiamato alle armi faceva il garzone presso un piccolo tipografo genovese. Ora ci aveva lavorato un'intera notte, senza per

questo essere assente dai lavori della giornata che seguiva.

Ma sul giornalino, che fu distribuito a ciascun membro dell'equipaggio e che io ancora conservo come reliquia di un tempo che ora mi appare quasi irreale, vi era dell'altro. Vi era anche una breve biografia della Santa e l'aveva scritta il Cappellano di bordo. Allora su ogni Nave della Marina vi era un sacerdote che affrontava ogni situazione, ogni pericolo al pari dell'ultimo marinaio. Il nostro si chiamava Giuseppe, come me. La biografia che scrisse fa, per così dire, tenerezza perché racconta nulla di più e nulla di meno di quanto ognuno di noi sapeva sulla Santa Barbara ed anche lo credeva, fino a quando è venuto qualcuno a mettere la pulce nell'orecchio. La riporto integralmente qui di seguito.

Oggi, 4 dicembre, la Marina Italiana da guerra, l'Artiglieria, i Bombardieri, il Genio, i Minatori, festeggiano Santa Barbara come Patrona delle loro armi, propiziatrice della loro vita e del loro lavoro. E' una festa commovente e gentile di animi votati al dovere e al sacrificio, militari e civili,

che rendono omaggio ad una Santa di giovanissima età che, attraverso i secoli, ci giunge irradiata di splendore virginale, forte nella fede e nel sacrificio, circondata da tenera poesia e da storia di suggestivi prodigi.

Santa Barbara, giovane, candido fiore d'Oriente, visse a Nicodemia di Bitinia, nell'Asia Minore, ai principi del III secolo dell'era cristiana. Era ricca e delicata, d'intelligenza viva, di carattere mite e pio. Figlia di genitori pagani, allevata all'ombra del misterioso e pauroso paganesimo, ben presto conobbe la falsità di tante strane divinità. Istruita di poi nel cristianesimo, l'abbracciò di fede ardente.

I cristiani di quel tempo erano considerati dalle autorità romane come traditori della patria e quindi condannati ai più duri tormenti. Dioscuro, padre di Barbara era un fanatico pagano e saputo quello che era avvenuto nella sua figliola, preso da ira funesta contro di lei, la denunciò alle autorità e chiese che fosse colpita dalla severità delle leggi.

Barbara fu condannata al rogo, ma per intervento divino le fiamme la risparmiarono. Allora la si condannò ad essere decapitata. Dioscuro, suo padre, dimenticando ogni amore paterno, si offrì come boia. Difatti fu lui che, con un colpo di spada maestro, recise la testa alla sua unica figliola. La tradizione vuole che mentre Dioscuro si allontanava dal luogo del martirio, fu colpito da un fulmine scoppiato a ciel sereno.

Quando fu inventata la polvere da sparo e si verificarono molti dolorosi incidenti nell'uso e nella manipolazione di essa, si volle trovare un Santo che dall'alto del cielo custodisse ed aiutasse coloro che erano costretti a stare a contatto di quel pericoloso elemento. Si scelse Santa Barbara sia perché tra le fiamme era rimasta illesa, sia perché un fulmine ne aveva vendicato la morte.

Fu così che i religiosissimi Marinai d'Italia, dediti al dovere ed al sacrificio, armati per la difesa della Patria sul mare, vollero Santa Barbara per loro Patrona. Anzi, avendo sulle loro navi dei depositi di pericolosi esplosivi, vollero che questi si nomassero col nome propiziatore di santabarbara.

La pura bellezza di quella giovane Santa, la sua bontà generosa nel sacrificio, la sua fede costante, siano perciò ai Marinai d'Italia simbolo della loro missione, del loro ardimento, del loro eroismo, della loro fede.

Nel rileggere queste frasi, si torna alla purezza dei sentimenti della nostra giovane età e penso che sia bene custodirli ancora, a dispetto di tante dissacrazioni.

Ma sulle poche, semplici e direi anche misere pagine del giornalino di 64 anni addietro, redatte in tempi assai tristi, c'è ancora qualcosa che vale la pena di ricordare e di rileggere, ora che parliamo di Santa Barbara. E' una breve poesia che fu scritta proprio allora, per quella occasione e nella quale convergevano i tanti sentimenti connaturati al momento che lì si viveva: la lontananza dalla Patria, l'ignorare la sorte dei propri cari, la guerra perduta, l'incognita del futuro. La scrisse un giovane ufficiale di marina. Fare il suo

nome è supefluo: l'Accademia Navale li formava tutti, allora, alla stessa maniera. Ognuno di essi avrebbe potuto scriverla.

*Barbara, tu che sopportasti altera
il supplizio, la ruota, la prigione
e la tua fede difendesti fiera
contro la forza e contro la ragione,*

*noi t'invochiamo, Vergine severa
da questa amara sponda, a protezione
di noi che ognor riunisce la bandiera
della Nave ove ormai tace il cannone.*

*Ci fu avversa la sorte, ma il dolore
che in cuor ci stringe rinsalda la fede
che il nostro sacrificio non sia vano*

*Siam prigionieri qui, ma di lontano
la voce della Patria ancor ci chiede
di servirla col braccio e con il cuore.*

*Di servirla col braccio: la fatica
diuturna non sarà vano tormento,
lieviterà speranza, come spica
che nutrisce granello di frumento.*

*Di servirla col cuore: con l'antica
dedizione, fedeli al giuramento,
per prepararci, allor che la nemica
furia avrà fine, al suo rinnovamento.*

*Barbara, veglia tu sovra il destino
di nostra Italia, sovra il focolare
di nostra casa, sovra i nostri cari.*

*Questa promessa a Te: quando
gli Amari giorni avran fine,
alta vogliam portare
la fronte ed iniziar nuovo cammino.*

Gli amari giorni dei "Laghi Amari" ebbero per noi finalmente fine. Pochi



anni dopo cercavamo tutti di ricostruire qualcosa e anche la Marina tentava di farlo, anche se non era più la grande armata di un tempo. Ero in servizio, allora, come sottotenente di vascello nella Scuola che, a Taranto, preparava i giovani marinai specialisti. Non avevamo più le tante corazzate, le decine di incrociatori, gli oltre 150

sommergibili. Di tutto questo restava solo il ricordo. Ma rimanevano, sempre ferme e salde, le tradizioni, fortificate dai tanti eroismi degli anni di guerra sul mare. Non poteva mancare, fra esse, anche il rispetto per la Santa Patrona.

Così la festa di Santa Barbara continuava, allora, ad essere un punto fermo della nostra esistenza. La Santa Messa con tutti i marinai schierati, i loro ufficiali, il comandante, tutti indossando l'uniforme migliore. Quindi la tradizionale lotteria, nella quale ogni marinaio finiva per avere qualcosa, poi il pranzo speciale, i brindisi ed infine la libera uscita.

Fra i tanti ricordi, uno concreto ve ne è che mi piace mettere qui accanto, come testimonianza dello spirito che, allora, univa tutta la famiglia marinara e non solo nel giorno di Santa Barbara. Sono due fotografie. Nella prima si vedono due marinai "cannonieri" (lo hanno scritto sul nastro del

berretto), che ricevono da una signora il dono della lotteria. Nella seconda la signora è la stessa, ma il dono è più consistente.



Da allora di anni ne sono passati davvero tanti, ma non si fa fatica a riconoscere, in lei, una giovanissima Gigliola, mia moglie, in una "mise" tipica dell'epoca.

Tutte atmosfere, quelle e queste, con un loro peso, un loro valore, che nessun pronunciamento, per quanto legittimo e autorevole, può vanificare. Lunga vita, perciò, al culto ed ai festeggiamenti per Santa Barbara. E che la Marina, gli Artiglieri tutti e quanti hanno a che fare con il fuoco e le polveri, restino attaccati alle loro antiche e nobili tradizioni.

Giuseppe Baldacci.